

Gv 16,20-23
Venerdì della Sesta Settimana di Pasqua
15 maggio 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.»

La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia».

(Gv 16,20-23)

**Il cristiano non cerca il dolore per ottenere la salvezza,
ma è possibile trovarci il passaggio verso una gioia più grande**

«La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è giunta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza per la gioia che è venuto al mondo un uomo».

È una delle immagini più potenti che Gesù utilizza nel Vangelo di oggi.

La vita è come un parto: attraversa il dolore, ma non si esaurisce in esso.

C'è una porzione di sofferenza, reale e inevitabile, ma è orientata verso una gioia più grande che la supera e la trasforma.

La fede è proprio questo sguardo capace di vedere l'intero.

Se ci fermiamo solo a una parte, soprattutto alla parte dolorosa, rischiamo di cadere nella disperazione. Ma se impariamo a leggere la vita nella sua interezza, allora anche ciò che fa male acquista un senso.

Il cristianesimo non è il culto della sofferenza.

Il dolore, preso da solo, non salva, può anzi distruggere e disumanizzare.

Ma quando è legato a un significato, quando è inserito dentro un cammino, allora diventa come le doglie di un parto: non il destino finale, ma un passaggio.

Gesù lo dice chiaramente:

«Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia».

La promessa non è l'assenza del dolore, ma una gioia che nessuno potrà togliere.

Una gioia che nasce dall'incontro con Lui e che resiste anche dentro le prove.

E conclude: «In quel giorno non mi domanderete più nulla».

È come dire che, davanti a questa pienezza, tutte le domande trovano una risposta.

Il Vangelo di oggi ci invita allora a guardare oltre il nostro naso.

A credere cioè che dentro ogni esperienza, anche la più difficile, può nascondersi una promessa di vita.

pubblicato il 29/05/25

Gesù riempie di significato anche le esperienze più amare

“La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo”.

La suggestiva immagine che Gesù usa per spiegare il significato del dolore dei discepoli, illumina, per quanto possibile, l'insondabile abisso che si spalanca davanti a noi nell'ora del dolore.

Infatti **paragonando il dolore dei discepoli a quello di una madre che sta per partorire**, Gesù collega la sofferenza a un motivo che non soltanto fa valere la pena di quel dolore, ma che diventa esso stesso il modo attraverso cui superarlo.

Infatti un dolore è insopportabile quando lo percepiamo senza motivo.

È il motivo ciò che ci fa reggere anche la fatica di qualcosa.

Quando noi perdiamo il senso ogni cosa diventa assurda e quindi invivibile, insopportabile. Il dolore di una madre che partorisce non è mai dolore assurdo, ma è dolore carico di significato, e questo significato viene dal figlio stesso.

Potremmo quasi dire che una madre affronta quel dolore **“per amore” del figlio**.

Nella nostra vita a volte manca il “per amore” per cui le cose non scadano nell'assurdo e quindi nell'insopportabile.

La venuta di Gesù è quell'evento che ci dà un “per amore” per cui non far diventare mai la vita insopportabile.

Infatti non di rado siamo **costretti a vivere cose che ci appaiono come vuote**, prive di senso, assurde: la morte di un figlio, la perdita di un lavoro, l'esperienza amara di un tradimento, l'esperienza del fallimento.

Gesù riempie di significato queste cose non perché le spiega o perché le giustifica, ma perché ci dice **‘vivi e affronta questo “per amore” mio**, e io ti prometto che queste cose non saranno l'ultima parola’.

È qui che comincia o cade il cristianesimo.

Infatti potremmo dire che è tutta un'invenzione per farci piacere ciò che non ci piace, o che è tutto vero fino al punto che tutto sia davvero possibile.

Chi ha fede scommette su questa speranza.

Senza questa scommessa è già tutto perduto.

La presenza di uno scopo nella vita rende sopportabile anche il dolore

“La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo”.

Tra tutte le più suggestive immagini che Gesù usa nel Vangelo questa forse è tra le più potenti perché rende davvero l'idea di ciò che Gesù vuole comunicare.

Egli infatti sa bene che la sofferenza è sopportabile solo se ha uno scopo.

L'assenza di uno scopo rende insopportabile ogni forma di dolore e molto spesso ogni esperienza di vita.

La presenza di uno scopo come lo è la nascita di un bambino per una donna che soffre il dolore del parto, fanno sì che si affronti quella sofferenza con un atteggiamento radicalmente diverso.

La gioia della nascita di quel bambino ha il potere di cancellare tutto ciò che si è patito.

“Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla”.

E' una bella domanda quella che ci pone il Vangelo di oggi: **qual è il grande scopo per cui stiamo vivendo la nostra vita e che la rende sopportabile?**

Il dono della fede è il dono di aver scoperto uno scopo (una gioia grande) che rende possibile affrontare anche l'impossibile che certe volte la vita ci pone davanti.

Non è una questione di ragionamenti, è una questione concreta esattamente come concreto è un bambino per la propria madre che lo mette al mondo.

O la fede è un fatto che ci fa reggere l'onda d'urto, oppure se si limita a essere un bel discorso è destinato ad essere cancellato da qualche pagina di cronaca nera della nostra vita.

**In ogni dolore, in ogni prova, in ogni fatica
è seppellita la luce**

Tra le immagini più belle che Gesù usa nel Vangelo, quella usata nel brano di oggi è tra le mie preferite forse perché ha un'efficacia di resa straordinaria: *“La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo”*.

La vita molto spesso è fatta da cose faticose e dolorose, ma possiamo sopportare tutto questo non perché ne abbiamo le forze, o perché siamo allenati a incassare, ma solo perché c'è una gioia successiva che rende possibile anche il momento della prova.

È come se Gesù volesse dirci che non dobbiamo mai perdere questo tipo di memoria: in ogni dolore, in ogni prova, in ogni fatica è seppellita la luce, e quando poi essa viene fuori ci fa dimenticare anche tutto il buio che avevamo attraversato.

È forse a causa di immagini così che abbiamo coniato espressioni come *“ne è valsa la pena”*.

Una pena è una pena, ma uno l'accetta se c'è qualcosa che vale di più, esattamente come una madre che partorendo il figlio soffre, ma la gioia della nascita ne cancella la tentazione del dolore successivo. *“Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla”*.

Fa un certo effetto sapere che vedremo il Signore e l'effetto collaterale più bello sarà una gioia che nessuno potrà più toglierci.

Può sembrare una facile consolazione, ma tra il rischio della mia illusione e le parole di Gesù, io voglio fidarmi delle parole di Gesù.

La gioia del cristiano è come quella della donna che partorisce

*Non ci è tolto il dolore, ma ci ha dato il senso.
E la gioia a cui Gesù ci promette di approdare ce lo farà dimenticare,
pur conservandone intatto il valore.*

Tra le immagini più belle che Gesù usa nel Vangelo, quella usata nel brano di oggi è tra le mie preferite forse perché ha un'efficacia di resa straordinaria:

“La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo”.

La vita molto spesso è fatta da cose faticose e dolorose, ma possiamo sopportare tutto questo non perché ne abbiamo le forze, o perché siamo allenati a incassare, ma solo perché **c'è una gioia successiva che rende possibile anche il momento della prova.** È come se Gesù volesse dirci che non dobbiamo mai perdere questo tipo di memoria: **in ogni dolore, in ogni prova, in ogni fatica è seppellita la luce**, e quando poi essa viene fuori ci fa dimenticare anche tutto il buio che avevamo attraversato.

È forse a causa di immagini così che abbiamo coniato espressioni come “ne è valsa la pena”.

Una pena è una pena, ma uno l'accetta se c'è qualcosa che vale di più, esattamente come una madre che partorendo il figlio soffre, ma la gioia della nascita ne cancella la tentazione del dolore successivo.

“Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla”.

Fa un certo effetto sapere che vedremo il Signore e l'effetto collaterale più bello sarà una gioia che nessuno potrà più toglierci.

Può sembrare una facile consolazione, ma tra il rischio della mia illusione e le parole di Gesù, io voglio fidarmi delle parole di Gesù.

Nel travaglio della vita, la sofferenza è da vivere con infinita speranza

«Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» è la promessa di Gesù per sostenerci a guardare il dolore come quello di una donna che partorisce: un'afflizione che si cambierà in gioia se ci affidiamo a Lui.

“La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo”.

Da quando cominciamo il viaggio di questa nostra esistenza noi viviamo immersi nella grande fatica di dover diventare.

La santità, in fondo, è diventare pienamente noi stessi.

E proprio perché diventiamo tali allora realizziamo in pienezza la nostra somiglianza con Cristo.

Così come Cristo è unico, ognuno di noi è chiamato a diventare unico come Lui.

Ma questa opera di unicità avviene molto spesso in mezzo a molta fatica e sofferenza. La chiave di lettura però che ci dà il Vangelo è quella di non leggere mai la fatica e la sofferenza della vita come fine a sé stessa.

Essa invece è la stessa fatica e lo stesso dolore di una donna che partorisce.

Purtroppo però quando si soffre non si riesce quasi mai a guardare le cose con lungimiranza, ma si lascia che la sofferenza ci inchiodi al presente, all'istante senza riuscire a vedere al di là del nostro naso.

Chi soffre non è disposto a sentire discorsi consolatori.

Chi soffre vuole essere salvato dalla sofferenza.

Gesù però sembra volerci dire che **la sofferenza va vissuta senza grandi discorsi ma solo con molta pazienza e infinita speranza.**

Arriverà infatti il tempo in cui non solo finirà la sofferenza, ma ciò che accadrà attutirà anche la memoria del dolore stesso.

E la prova sarà in un dettaglio che non è di poco conto:

“Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla”.

Il giorno in cui non domanderemo più nulla sarà il giorno in cui avremo capito l'Amore di Dio.

Infatti chi si sente amato non domanda nulla perché ha ciò che conta.

Chi si sente amato, ad esempio, non chiede molti miracoli perché quel sentirsi amato da Dio gli basta non solo per vivere ma anche per affrontare le cose che non può cambiare.

**Una morte, un licenziamento, un fallimento:
«Vivi e affronta questo per amore Mio»**

*Nessuno potrà toglierci la gioia,
se un ostacolo o un dolore è vissuto
nella certezza che Dio riempie di senso ogni frammento di vita*

«La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo».

La suggestiva immagine che Gesù usa per spiegare **il significato del dolore** dei discepoli, illumina, per quanto possibile, l'insondabile abisso che si spalanca davanti a noi nell'ora del dolore.

Infatti paragonando il dolore dei discepoli a quello di una madre che sta per partorire, Gesù collega la sofferenza a un motivo che non soltanto fa valere la pena di quel dolore, ma che diventa esso stesso il modo attraverso cui superarlo.

Infatti **un dolore è insopportabile quando lo percepiamo senza motivo.**

È il motivo ciò che ci fa reggere anche la fatica di qualcosa.

Quando noi perdiamo il senso ogni cosa diventa assurda e quindi invivibile, insopportabile.

Il dolore di una madre che partorisce non è mai dolore assurdo, ma è dolore carico di significato, e questo significato viene dal figlio stesso.

Potremmo quasi dire che una madre affronta quel dolore "per amore" del figlio.

Nella nostra vita a volte manca il "per amore" per cui le cose non scadano nell'assurdo e quindi nell'insopportabile.

La venuta di Gesù è quell'evento che ci dà un "per amore" per cui non far diventare mai la vita insopportabile.

Infatti non di rado siamo costretti a vivere cose che ci appaiono come vuote, prive di senso, assurde: **la morte di un figlio, la perdita di un lavoro, l'esperienza amara di un tradimento, l'esperienza del fallimento.**

Gesù riempie di significato queste cose non perché le spiega o perché le giustifica, ma perché ci dice **'vivi e affronta questo "per amore" mio, e io ti prometto che queste cose non saranno l'ultima parola'.**

È qui che comincia o cade il cristianesimo.

Infatti potremmo dire che è tutta un'invenzione per farci piacere ciò che non ci piace, o che è **tutto vero fino al punto che tutto sia davvero possibile.**

Chi ha fede scommette su questa speranza.

Senza questa scommessa è già tutto perduto.